

IL VIRUS POLITICO

di **Massimiano Bucchi**

Crisi come le pandemie sono anche formidabili cartine di tornasole per rivelare i nostri modi di essere e pensare. «Abbiamo imparato poco di nuovo sulla malattia, ma molte cose vecchie su noi stessi», disse il medico Frederick Tilney a proposito dell'epidemia di poliomielite del 1916. Uno di questi dati è il pregiudizio della politica italiana verso i cittadini. Abbiamo sentito ministri dichiarare che

l'autocertificazione nella «fase due» è sostanzialmente inutile (la maggioranza può lavorare, i famosi «congiunti» non si capisce bene chi possa controllarli) ma la si è mantenuta lo stesso per non dare il segnale: «liberi tutti». Dunque ci si cautela preventivamente, dando per scontato che il cittadino sia incosciente e irresponsabile. E si commentano con incredulità le immagini dei notiziari che in questi giorni documentano un rientro al lavoro ordinato e

disciplinato. Questo pregiudizio attraversa buona parte della storia politica italiana: dai politici che non volevano il referendum sul divorzio (perché altrimenti «i mariti sarebbero scappati con la donna di servizio») a quelli che lottarono contro la televisione privata - e perfino contro la televisione a colori - sicuri che queste avrebbero corrotto le deboli menti degli italiani.

continua a pagina 7

L'editoriale

Il virus politico

SEGUE DALLA PRIMA

Un cittadino bambino e forse perfino rimbambito che va protetto da sé stesso, dunque, a cui va mostrato ora il bastone, ora la carota come a un animale da soma. Il tono perentorio con cui si urlava «dobbiamo ripartire» a fine febbraio era esattamente lo stesso con cui tre giorni dopo si urlava «dovete stare a casa», come se si tirasse la briglia a un ronzino recalcitrante per farlo girare ora a destra, ora a sinistra. Così, nel rapporto tra istituzione e cittadino non c'è via di mezzo: o assistito o minacciato. Non si riesce a concepire un rapporto fondato sul rispetto reciproco tra cittadini e istituzioni, in cui ci si limiti a sanzionare quella minoranza

(dati del Viminale alla mano) che effettivamente viola le regole senza diffidare per principio di tutti gli altri. Più in generale, non si riesce a concepire che il cittadino possa usare la propria testa e il proprio buon senso a tutela ad esempio della salute propria e altrui. Specchio di questo atteggiamento è la considerazione che si ha dell'istruzione. In molti Paesi, con opportune strategie e accorgimenti, la scuola è ripresa o sta per riprendere. Da noi si sta ancora discutendo su che cosa fare a settembre, con una sola certezza: che la scuola è vista fundamentalmente come servizio di custodia dei figli per chi deve andare a lavorare. L'idea che studiare porti consapevolezza e quindi capacità di discernimento è quanto di più distante si possa immaginare dal sentimento della politica e della stessa opinione pubblica. D'altronde, se tanto il cittadino è un infante da tutelare o un ronzino da strigliare, a che cosa serve

farlo studiare? Si continua così ad alimentare un circolo vizioso in cui i cittadini diffidano delle istituzioni e viceversa: una spirale perversa di pregiudizi più difficile da combattere della stessa pandemia.

Massimiano Bucchi



Peso: 1-8%, 7-11%